

sguardi | originali

GUIDO BARBUJANI

GENETISTA. HA DA POCO PUBBLICATO *GLI AFRICANI SIAMO NOI* (LATERZA)

CAROVANE DI DROMEDARI CHE trasportano pani di sale in un deserto di zolfo e lava: rispetto ai tempi di Lucy, l'australopiteco afarensis vissuto da queste parti oltre tre milioni di anni fa, l'ambiente è parecchio cambiato. Allora l'uomo viveva ai margini della foresta, era appena sceso dagli alberi, conquistando la stazione eretta. Un passaggio pieno di conseguenze: stando in piedi si corre più rapidamente, si vedono i pericoli, e soprattutto si liberano le mani, una spinta evolutiva che dà il via allo sviluppo del cervello. Ma tutto questo ha anche degli svantaggi: la spina dorsale ne soffre, ernie e mal di schiena cominciano da lì. E il parto diventa difficile, i piccoli muoiono di più. Se c'è una lezione in tutta questa faccenda, è che ogni evoluzione ha un prezzo da pagare: richiede lacrime, sangue, e parecchi compromessi. Grazie alla medicina e all'organizzazione sociale oggi un individuo mediamente funzionante può arrivare tranquillamente agli ottanta anni. Abbiamo creato società più ampie che hanno innovato, sviluppato tecnologie. Ce la passiamo molto meglio dei nostri antenati paleolitici, omini con le gambe storte che difficilmente raggiungevano l'età adulta, falciati dagli stenti e dai grandi predatori che solo con molta fortuna arrivavano a 40 anni. **Ma se siamo quello che siamo lo dobbiamo alle migrazioni dei nostri antenati che circa 60 mila anni fa partirono dall'Africa alla ricerca di una vita migliore, colonizzando l'intero pianeta. Gli Africani siamo noi.**

E ora sta succedendo di nuovo: non dobbiamo dimenticarcelo tutte le volte che da Sud sbarcano persone per dare ai figli qualche chance in più. Destabilizzante, certo. Ma, se vogliamo tenerci tutto il resto, dobbiamo sapere che quello sforzo va fatto. Ancora una volta, il prezzo dell'evoluzione: lacrime, sangue. E molti compromessi.

VALERIA PARRELLA

SCRITTRICE. IN PRIMAVERA PUBBLICHERÀ PER EINAUDI *ENCICLOPEDIA DELLA DONNA - AGGIORNAMENTO*

LA NUDITÀ: È LA PRIMA COSA che mi viene in mente guardando questo paesaggio primordiale, scarno e bellissimo. Tornare alle origini per me significa tornare al corpo nudo, al sesso. Al desiderio che ti si infila sotto la pelle, quella folgorazione che ti arriva addosso e non puoi farci niente perché ti sta parlando Eros, il dio di cui narra Saffo. Prima viene lui. Poi arriva l'amore, che è un po' la casa in cui sistemi tutte le cose che riguardano il tuo corpo. Credo che per tornare all'origine di noi stessi dobbiamo restituire al corpo la sua nudità, il suo istinto. Ricominciare ad ascoltarlo, fidarsi di lui. Riprenderci il privilegio di decidere senza sovrastrutture. Perché il corpo lo sa: quando ti piace uno, lo sente. Magari ti dicono che non è la persona giusta con cui mettere su famiglia, ma il corpo invece ti porta da lui. Ti dice sempre la verità. Non solo in amore, anche nell'amicizia, nel lavoro: se ti lasci guidare dall'istinto capisci subito con chi vuoi passare i prossimi dieci minuti o restare chiuso in ascensore. Una libertà che non si può improvvisare, richiede esercizio, dedizione: **se per 20 anni non hai ascoltato il tuo corpo**

(e magari è stato lui a farsi sentire con un malanno, un attacco di panico), **bisogna imparare da capo. Liberarlo dalle corazze che gli hanno buttato addosso negli ultimi 2000 anni, dal post-illuminismo in poi: burqa, obiezioni di coscienza, infibulazioni...** Gli Afar mi appaiono meravigliosi anche perché privi di qualunque sovrastruttura: appartengono alla terra strappata alla lava, ne sono parte integrante. Un paesaggio familiare per me che vivo a Napoli, tra il Vesuvio, i campi flegrei, i geysir sulle spiagge del Golfo. Il mio luogo delle origini. Per l'appunto.

PARAG KHANNA

POLITOLOGO INDIANO, CONSULENTE DI CAPI DI STATO E VIP. AUTORE DI *CONNECTOGRAPHY* (FAZI)

MUOVIAMOCI, SE VOGLIAMO "tornare a casa". Siamo stati creati per spostarci liberamente in tutto il mondo, per sparpagliarci senza confini. Sono un viaggiatore convinto. Ho visitato territori inospitali come le highland della Bolivia, ho soggiornato fra i beduini del Sahara e sono consapevole di quanto la mia identità si sia arricchita attraversando varie geografie, come prima accadeva per un popolo intero. Nessuno può cambiare questo bisogno innato che è alla base delle nostre origini, e va assecondato. La genetica lo conferma: ogni singolo essere umano, in ogni continente, è allo stesso tempo un portatore di dna unico e una mappa vivente degli spostamenti dei suoi antenati. Viaggiare, per noi, è un modo per continuare quell'evoluzione singolarmente. La Danalia, il paese di queste foto, è una delle mie prossime tappe. È l'unico luogo al mondo

rimasto veramente intatto, sono certo che solo lì si può percepire davvero l'essenza della nostra genesi. Una comprensione che non è mai stata così importante come adesso. L'umanità è sempre più interconnessa da fili invisibili. Temiamo le crisi economiche, ma tutto sta cambiando. Le bolle ci saranno sempre, ora se ne sta gonfiando una nel mercato immobiliare brasiliano, per esempio. Ma andando avanti, in un mondo sempre più tecnologico, il bilancio della Apple avrà più impatto sui sistemi globali dei debiti della Grecia. E i grandi flussi migratori che viaggiano su questi fili invisibili sono inarrestabili, come l'acqua che si infiltra e non si ferma con i muri. Quella in corso è la migrazione più massiccia di sempre. Circa 300 milioni di persone vivono oggi in luoghi dove non sono nate, e nelle città maggiormente in via di globalizzazione - Londra, New York, Dubai e Singapore - gli stranieri sono più dei nativi. **I matrimoni interrazziali aumentano e stanno nascendo nuove razze come gli "indipins", indiani con filippini, e i "chindians", cinesi con indiani.** Tutto questo spaventa gli abitanti dei paesi più ricchi, sembra una novità. Invece è solo la storia. Che continua indisturbata il suo corso.

CYRIL DION

REGISTA DEL DOCUFILM *DOMANI*, USCITO IN DVD LO SCORSO DICEMBRE

VI PREGO, RISCRIVIAMO la storia partendo dal momento in cui avevamo un obiettivo davvero valido: il bene comune. **Non è vero che questa è la migliore versione possibile**

del mondo, avremmo potuto fare molto di meglio, se solo avessimo seguito quel principio. Le auto elettriche sono state inventate nel 1881, le pale eoliche nel 1888, i pannelli solari nel 1951. Perché non abbiamo sviluppato quelle tecnologie a vantaggio della collettività, invece di concentrarci su interessi individuali? Ora avremmo un sacco di guai in meno. Nel mio film *Domani* ho cercato di gridarlo al mondo. Ho girato dieci paesi in cerca delle prove che si può sfamare tranquillamente il pianeta senza distruggerlo e senza sacrificare gli animali, e le ho trovate. Nel 19esimo secolo i contadini nei dintorni di Parigi - su appena 600 ettari di terreno e senza pesticidi - producevano ortaggi a sufficienza per sfamare una città che contava già due milioni di abitanti. L'umanità ha perso anche quell'occasione. Ma il modello della permacultura, oggi, si ispira a loro. Ci siamo lasciati dietro il meglio delle nostre origini: il legame con la natura. Litighiamo contro un sistema - un ecosistema - di cui facciamo parte. Il risultato? L'unica fonte da cui attingiamo davvero qualcosa che appartiene al passato è la peggiore: i pozzi di petrolio.

CHIARA LALLI

BIOETICISTA. HA SCRITTO *TUTTI PAZZI PER IL GENDER* (FANDANGO). E INSIEME A GILBERTO CORBELLINI *BIOETICA PER PERPLESSI*, (MONDADORI EDUCATION)

C'ERANO UNA VOLTA il maschio e la femmina. E ci sono ancora, ma la scienza ci ha dimostrato che tra

quei due poli ci sono infinite sfumature. E che la divisione binaria tra i due sessi è troppo semplicistica, perfino dal punto di vista biologico. Siamo organismi complessi, in cui non è possibile tirare una linea di demarcazione netta tra F e M. Se poi consideriamo anche gli orientamenti sessuali, il panorama si complica ulteriormente: etero, omosessuale, bisex, queer, casto, asexual...

Le categorie di maschio e femmina sono anche un prodotto del nostro bisogno di catalogare e semplificare: bianco o nero, rosa o azzurro. Dovremmo stare attenti a non scambiare dei risultati culturalmente determinati (se sei donna sei gentile e tendi a prenderti cura delle altre persone, se sei uomo sei forte, insensibile e aggressivo) per leggi di natura: una specie di destino imposto, una gran fregatura. Tornare all'origine potrebbe significare liberarsi da strutture tanto irrigidite da diventare delle gabbie. E recuperare pezzi di libertà ricominciando a chiederci cosa vogliamo e cosa ci piace. Una delle cose più interessanti che accadono nei matrimoni paritari - lo scriveva il sociologo Anthony Giddens - è la sfida meravigliosa a reinventarsi rispetto ai ruoli di genere.

Uomo con uomo, donna con donna: chi fa cosa? come ci si organizza? Lì i ruoli predefiniti (lei che sta a casa, lui che lavora) non si applicano. E allora si azzera tutto, si ridividono i compiti in base a inclinazioni e preferenze personali. Ricominciare da quella libertà può valere per tutti: ripartire da zero, annullando pregiudizi e stereotipi. Un regalo che dobbiamo farci, perché il futuro non potrà che essere sempre più fluido e mutevole. >>>